Anno VIII. Buenos Aires, 21 Giugno 1902 N. 195.

ABBONAMENTI

Trimestre ..... $ 1.—
Semestre ..... » 2.—
Anno ..... » 4.—

Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

La biscia e il ciarlatano

> Ognuno di noi porta nel suo cervello un delinquente sonnecchiante, il cui risveglio dipende in parte dal grado del suo letargo, in parte dal grado dell'eccitante, di-modo che domani, secondo le circostanze, voi od io saremo forse delinquenti.
>
> *Marandon de Montyel.*
> (Archives d'antropologie criminelle).

Il patto di pace conchiuso fra i governi argentino e cileno, ha messo di malumore i maggiorenti dell'esercito e della marina argentina, tanto da minacciare un atto di aperta ribellione contro il governo che il detto patto aveva aveva accettato.

La parola pace ha suonato sinistramente all'orecchio felino dei feroci armigeri; la truce visione di un'orgia di sangue che, dando sfogo alla loro libidine omicida, avesse alimentato la pianta militaresca, favorito la loro carriera e circonfusi di una gloria vermiglia s'é dileguata dinanzi al sole — ahi! troppo pallido — della pace conchiusa.

Il mosto militare, con tanta premura nutrito delle sostanze sottratte, sotto pretesto di patriottismo, al popolo argentino, digrigna i denti e scalpita furiosamente minacciando schiacciare sotto il peso della propria prepotenza coloro stessi che lo fecero grande e lo resero potente.

E' la logica conseguenza delle cose: il ciarlatano che riscalda nel proprio seno la biscia, l'eccita per rinvigorirla, svilupparne la vitalitá, ed essa, ridestáta, sentendo il prurito di pungere qualcuno, non potendo pungere altri, punge il ciarlatano stesso.

Al governo argentino sta per succedere la stessa cosa. «L'esercito é creato per la guerra e questa é lo scopo di ogni professionista militare. *Gli ufficiali vogliono la guerra, questa essendo il loro mestiere*, disse Funke, addetto militare all'ambasciata germanica in Francia» (A. Hamon).

Scopo del professionista essendo la guerra, é nei fatti guerreschi ch'esso trova il mezzo d'espandere e d'esercitare le sue facoltá lungamente coltivate nei quartieri e nei collegi in tempo di tregua.

«Gli individui che scelgono la vita militare, frequentano in gran parte, delle scuole speciali. In esse vien loro impartita un'educazione particolare che sará tanto piú buona, quanto piú atti li renderá alla missione che loro incombe e cioé alla guerra. La caratteristica della professione militare é la violenza, che dinota una anestesia morale piú o meno accentuata». (A. Hamon — «Psicologia del militare di professione»).

In questo stato d'animo, vedendosi sfuggire l'occasione di applicare in modo pratico le cognizioni devastatrici acquisite con tanti anni di masturbatrice teoria, che eccita senza sfogare con effetti reali di sangue, il sensualismo morboso del militare, é logicissimo, quanto inumano e stupido, l'atteggiamento riottoso assunto dai maggiorenti dell'armata, contro il patto di pace, che preserva da una spaventevole sciagura il popolo argentino e cileno.

Ma oggi si fa il militare come si fa il commerciante, l'industriale, l'agricoltura, ecc. ecc. e — non per nulla siamo in regime individualista — ciascuno cerca lo sviluppo del ramo d'arte a cui appartiene. Lo sviluppo e l'apoteosi del militarismo stá nella guerra, i militi, quindi, cercano la guerra. Che importa se la gloria militare per il suo trionfo esige la rovina di un intero paese, la miseria di un popolo, l'eccidio di migliaia di vite umane, la negazione del progresso, della civiltá e della ragione; al disopra di tutte codeste cose, il militare vede la propria gloria, il proprio trionfo ed é a esso che tutto sacrifica.

E' l'istituzione militare che bisogna abolire; è l'esercizio sistematico delle armi che predispone gli uomini al delitto; ed una volta che questi sono presi dalla febbre delle armi, non trovando il destro per usarle contro i *nemici* di fuori, le usano contro quelli di dentro.

Parafrasando il vecchio adagio che dice: chi semina vento raccoglie tempesta, — si potrebbe dire che i patriottardi argentini, e per essi il governo, che disseminarono *tanto oro* in armamenti per difendere la patria, sono ora in procinto di raccogliere *del piombo*.

La storia delle repubblichette americane, del resto, ci dice quanto esso sia possibile.

La coscienza popolare, peró, indipendentemente dal mondo ufficiale militaresco, va maturandosi e c'é da sperare che gl'insani capricci di gallonati microcefali saranno compressi da questa salutare forza nuova.

Abbasso le armi!

Le conferenze di Pietro Gori

IN ITALIA

Roma, 26 Maggio 1902.

M'é capitato uno di questi giorni fra le mani un giornale-libello di Buenos Aires diretto da quella canaglia di anarchico rinnegato che é lo Zuccarini. Ero nella redazione di un giornale quotidiano ed un redattore mio amico mi porse un foglio di Buenos Aires, l'*Italiano*, arrivato allora in quell'ufficio. C'erano ribadite le maligne insinuazioni e le calunnie contro il nostro Gori, calunnie di cui il Gori mi aveva fatto cenno, sorridendo di compassione, verso i suoi denigratori.... da lontano, nel primo colloquio che io ebbi dopo tanto tempo che non lo vedevo — ramingo egli per il mondo, io attanagliato prima che avessi modo di scappare e sballottato per le carceri e le isole italiane dalla nostra patriottica reazione.

La lettura di quel libello mi suggerí l'idea di scrivere qualche cosa per i compagni d'America, non come difesa pel nostro amico, ma come schiaffo ai nemici suoi, che sono pure i nostri, ai quali non sará mai abbastanza gridato in faccia che non sono gli anarchici quelli che rinnegano la loro fede per una ambizione, o per un vile mucchio d'oro.

Prima che venisse a Roma, dove si proponeva di fare la prima e la migliore campagna per le nostre idee in un con l'affermazione onesta della propria coltura scientifica, Pietro Gori aveya giá salutati i compagni in una conferenza ai compagni di Cecina subito dopo il suo arrivo.

A Roma poi tenne, come avevano annunziato i giornali, la prima conferenza scientifica. La sera del 2 Aprile al *Circolo Internazionale degli Artisti*, di fronte ad un pubblico numeroso dei piú intellettuali parló delle terre piú sconosciute del Paraguay e dell' Uruguay. Benché l'argomento aridamente geografico a prima vista non si prestasse, pure il nostro compagno, in specie nell'esordio e nella fine, anche dinanzi al pubblico a cui parlava, che non poteva esser sospettato di tenerezze per i sovversivi — appena qualche scarso compagno era disseminato nell' ampia sala — seppe mettere la nota alta ed alata delle rivendicazioni umane, senza per questo esser meno applaudito e festeggiato. E la conferenza magnifica che illustrava piú che non ne fosse illustrata, numerosissime proiezioni luminose delle piú belle scene naturali sud-americane, si svolse tutta nella descrizione dei luoghi, descrizione serenamente scientifica nel tempo stesso che artistica quanto mai. Come ben riferiva l'*Agitazione*, nella rapida escursione attraverso le sterminate regioni americane, il Gori non ha detto della vita d'oltre Oceano, la parte seducente, i palagi e le scene di lusso delle classi privilegiate, ma ha mostrato il lato severo, angoscioso anche, delle sofferenze dei lavoratori indigeni ed emigrati, gli oscuri e miseri eroi del lavoro, che egli chiamó i veri missionari della civiltá nelle sperdute e sterminate solitudini delle *pampas*.

Su per giú lo stesso dovrei dire per l'altra conferenza del medesimo genere tenuta nel vasto salone dell'*Associazione della Stampa* il 17 Aprile. Questa volta pure Gori parló mentre sulla tela man mano si succedevano i paesaggi piú belli e insieme piú orridi, proiettati dalla macchina elettrica, sopratutto del Paraguay, della Terra del Fuoco, della Patagonia, del Cile e delle parti meno conosciute della Repubblica Argentina. Anche qui l'oratore ebbe campo di far conoscere che non per essere egli poeta nell'anima e scienziato si teneva meno superbo di essere l'anarchico tanto calunniato, e perseguitato da una odiosa sorveglianza della polizia internazionale, a cui spese egli é seguito costantemente da due poliziotti in bicicletta.

Non so come abbia potuto prendere campo costá la stupida calunnia che il nostro amico sia pagato dal governo argentino (1) per fare quasi da agente di emigrazione e da propagandista incaricato a rialzare il prestigio, caduto cosí in basso di codesta vostra oligarchia repubblicana. In nessuna delle sue conferenze egli parló del governo argentino se non per deplorarne e stigmatizzarne l'opera e le tendenze militariste, delle classi privilegiate se non per bollarne a sangue l'aviditá dissanguatrice, delle condizioni dei nostri emigrati dall'Italia e dall'Europa se non per dire l'iniquo sfruttamento perpetrato su essi dalle camorre capitaliste e governative. Se in lui c'era entusiasmo nel parlare dell'America del Sud, questo era l'entusiasmo dell'artista che ammira il lato pittoresco delle cose e della vita, anche quando le cose sono orride e la vita ha situazioni tragiche; e se qualche cosa ha magnificato é stato il sacrificio oscuro e continuo dei lavoratori che con l'opera loro faticosa e mai quanto occorrerebbe rimunerata, indigeni o no, fanno costá la conquista piú bella, quella pacifica e nobile contro le forze cieche della natura, con le braccia, e contro l'ignavia ancor piú cieca degli uomini, col pensiero.

Meravigliandosi della seconda conferenza udita, ed alludendo alle voci calunniose su Gori riportate da qualche giornale forcaiolo d'Italia, il compagno Aristide Ceccarelli mi diceva, uscendo dalla sala, questa esclamazione eloquente: «Ma se tutte quelle scene che ho visto mettono paura, e fanno venire tutt'altro che la voglia di andarci laggiú!»

Se non altro a sbugiardare la stupida asserzione anche nella opinione dei piú mal disposti, valse la terza conferenza non ancora di carattere esclusivamente politico, ma giá abbastanza rivoluzionaria che Gori tenne per incarico della Camera del Lavoro, sempre qui in Roma, il 21 dello scorso Aprile. Il tema era: *I lavoratori d'Italia in altre terre*, e fu svolto ampiamente; un largo resoconto i compagni possono leggerlo nel numero straordinario del Primo Maggio della nostra *Agitazione*. (2) Il concetto che egli vi svolse fu che tutti i governi si equivalgono, difensori come sono dappertutto del privilegio capitalista; e che dovunque questo privilegio esiste, e finché questo esisterá, esiste ed esisterá sempre lo sfruttamento con tutto il triste e sanguinoso codazzo delle ignominie umane e delle infinite sofferenze dei lavoratori. Naturalmente non fu affatto tenero pel governo argentino pel quale ebbe parole di fuoco parlando in specie dello sciopero di Bahia Blanca, e del sorgere nel suo seno delle velleitá imperialiste e militaresche, alle quali in gran parte va attribuita la crisi gravissima che affligge l'esistenza delle popolazioni argentine in questo momento.

Una sola simpatía egli dimostró, simpatía immensa fatta di riconoscenza e di ammirazione, e fu per il popolo argentino, per i lavoratori tutti del paese d'oltre Oceano — simpatía nella quale in niun modo trovava posto l'antipatica cosidetta classe dirigente che popolo e lavoratori sgoverna e sfrutta —; e disse con entusiasmo quali lotte il proletariato ha sostenuto costaggiú in difesa del proprio diritto e per conquistare quella libertá relativa che permette ai profughi che vi accorrono di manifestare le proprie opinioni fra meno dolenti strettoie che in Italia, libertá che si deve soltanto

(1) La causa principale della consistenza presa da dette dicerie é la falsificazione sistematica delle notizie concernenti le conferenze di Gori che fanno i giornaloni quotidiani in generale, e particolarmente «La Prensa», la quale — come fece prima — ancora mercoledí 18 corr. traduce le conferenze di Gori in tante apoteosi per l'Argentina.

(2) Nel nostro prossimo numero la pubblicheremo. (N. d. R.)

al popolo, e della quale soltanto al popolo si deve in cambio riconoscenza. E la chiusa fu tutta un inno alla solidarietá internazionale di tutti gli operai contro tutti i governi, un invito agli operai che vanno in America di non dimenticare i doveri dell'ospitalitá facendosi i concorrenti atroci nella lotta per la vita dei lavoratori indigeni, e trasformandosi in *scabs* o *crumiri*, un consiglio alle Camere del Lavoro d'Italia d'informarsi esse direttamente delle condizioni del lavoro negli altri paesi per poter regolare, guidare, consigliare o sconsigliare l'emigrazione.

Questi concetti furono il *leitmotive* — per usare, e non so se l'ho scritta bene, una parola che Gori dice spesso nei suoi discorsi — di tutte le conferenze tenute dal nostro amico sulle condizioni degli operai italiani all'estero, e in special modo nell'Argentina questo disse nel gran teatro di Livorno, incidentalmente, in un'altra conferenza geografica, questo in altre due conferenze pure scientifiche, dette a Napoli nel teatro San Ferdinando prima, e nel Circolo Filologico poi. Le stesse cose sopratutto ripeté, con maggior vigoria — a quanto abbiam letto sugli stessi giornali borghesi — a Napoli nel salone del giornale *La Propaganda* gremito da piú di un migliaio di uditori; e il governo argentino sarebbe il piú imbecille dei governi passati, presenti e futuri se pagasse il Gori per questa spropaganda ch'egli ne fa, non per partito preso, intendiamoci, né per speciale rancore, ma serenamente, pel solo amore di dire quando occorre, la veritá, guardandosi dall'esagerazione nell'un senso e nell'altro, come il dovere di anarchico gli impone, di considerare cioé tutti i governi alla stessa stregua come ugualmente dannosi alla libertá ed al benessere del proletariato.

Giovanni Bovio in occasione di questa ultima conferenza, non potendo mantenere la promessa che aveva fatto di intervenire, scrisse peró una lettera di adesione in cui diceva la sua certezza che il Gori secondasse « le speranze dei nostri emigrati nell'America, i quali da tanti anni aspettano dalla patria italiana la parola che conforti l'opera dei nostri lavoratori dove viene creandosi una nuova Italia. E' la forma spontanea (son sempre parole testuali di Bovio nella sua lettera) di espansione senza artifici diplomatici e senza violenza. »

Che la speranza di Bovio non fosse delusa lo dicono i resoconti dei giornali, dai quali si puó apprendere quali aspre e dure veritá abbia detto il Gori, invece dei panegirici che costá gli vorrebbero attribuire i maligni. Lo sappiano tutto ció costá, come lo sanno quí le centinaia e le migliaia di persone che hanno avuto il piacere di sentire parlare il Gori in pubblico od in privato.

Vennero poi le conferenze di schietta propaganda rivoluzionaria ed anarchica, delle quali ne tenne, fino ad oggi, una a Tivoli, una a Pozzuoli, e due a Roma. Queste specialmente assunsero una speciale importanza, sia per l'argomento tutto di attualitá, sia per essere state fatte in contradditorio coi socialisti democratici che redigono l'organo quotidiano del loro partito.

Fu questa per noi anarchici una vera vittoria. La vasta sala della lega di resistenza dei pittori conteneva in ambedue le sere piú di mille e duecento persone, fra cui molti studenti, giornalisti, professori, deputati e signore; peró la maggioranza era composta di operai di tutti i partiti che applaudirono continuamente l'oratore, e tennero in un cogli altri un contegno rispettoso per tutte le opinioni, benché l'argomento scottante ed il dissidio acutissimo esistente in questo momento fra i vecchi partiti in Italia tenessero l'uditorio in una tensione elettrica continua. Quelle due serate, il 6 e il 12 maggio furono vere e proprie feste dell'intelligenza, e il Gori, meravigliando tutti con la sua eloquenza, dimostró brillantemente come gli anarchici abbiano il diritto, storico e teorico, di dirsi socialisti, come il vero socialismo sia compromesso dalla politica parlamentare ed elezionista dei partiti popolari; e confutó tutte le obiezioni che alle teorie anarchiche mossero nelle due sedute Garzia Cassola, Attilio Susi e Romeo Soldi.

La massima attivitá peró il nostro compagno la spiegó il Primo Maggio, e di questo ho voluto parlarvi in fine perché é la migliore delle affermazioni che il nostro partito abbia fatto pubblicamente da qualche tempo a questa parte. Il nostro amico parló la mattina nel grande comizio tenuto dalla Camera del Lavoro e, innanzi a circa seimila persone, disse il carattere schiettamente rivoluzionario della festa internazionale del proletariato, ed affermó il concetto della lotta economica come l'intendiamo noi socialisti anarchici.

Il giornale l'*Agitazione* ha riportato per esteso questo discorso, come poi riportó piú estesamente ancora le conferenze in contradditorio di cui abbiamo parlato sopra. Nel pomeriggio il Gori parló poi a due riprese facendo altra propaganda anarchica nella festa campestre indetta dalla federazione socialista-anarchica del Lazio, e riparló ancora la sera in una adunanza di tranvieri festeggianti la data redentrice.

Eccovi in poche parole — poche in paragone a quello che avrei dovuto dire ancora — riassunto il lavoro di propaganda fatto in pochi giorni da Pietro Gori, lavoro che lo affaticó e lo costrinse a ritornare d'un tratto (mentre giá si disponeva a intraprendere un giro di conferenze nella vicina Umbria) nella sua Rossignano a curarsi del male che dopo tanto tempo l'aveva ripreso daccapo.

Rattristato per vedersi ripreso dalla malattia che lo afflisse giá a Londra e Buenos Aires, egli mi diceva « Di una cosa sola mi dispiacerebbe: d'esser reso impotente a continuare a combattere per le nostre idee, » e sottolineava le parole con uno sguardo che diceva la melanconia di tutta la sua anima innamorata della veritá.

Questo peró non sará, come apprendo da una lettera in cui mi annunzia di essersi ristabilito, e dai giornali dai quali so ch'egli é sulle mosse per incominciare un nuovo giro di propaganda per le Romagne e le Marche.

Continui egli l'opera sua nobile da apostolato, e non si curi dei botoli ringhiosi che gli abbaiano alle calcagna. Tutt'alpiú si contenti di tanto in tanto di farli ruzzolare lontano con un calcio ben dato.

Luigi Fabbri.

JEAN GRAVE

L'UOMO É CATTIVO?

I difensori dell'autoritá tentano di giustificare i loro atti adducendo per argomento che «l'uomo é ancora troppo cattivo per poter fare a meno di guide sul cammino della vita».

«Bisognerebbe creare di nuovo l'uomo» rispondono essi agli anarchici, quando questi dicono di voler fondare una societá basata sulla solidarietá, sull'uguaglianza e sull'autonomia piú completa dell'individuo, senza autoritá, senza leggi, né coercizioni.

L'uomo é cattivo; sta bene: ma puó egli migliorare, puó egli peggiorare? Nello stato attuuale é piú possibile un cambiamento in bene o un cambiamento in male? Puó l'individuo migliorare o peggiorare fisicamente e moralmente? E se é possibile l'evoluzione in uno dei due sensi, cosa che la storia ben ci dimostra e per opera delle antiche leggi tramandateci, é per opera delle vecchie istituzioni, che l'uomo puó aspirare a diventar migliore, o sono appunto quelle leggi e quelle istituzioni che lo rendono peggiore? E' rispondendo a tali questioni che potremo concludere se fa d'uopo cambiare innanzitutto l'uomo o il presente stato sociale.

***

Nessuno nega o potrebbe negare oggidi che l'ambiente fisico influisce enormemente sulla condizione fisiologica dell'uomo; ora a maggior ragione, l'ambiente morale e intellettuale influirá sulla sua costituzione psicologica.

Su che cosa é fondata la societá attuale? Tende essa a creare l'armonia tra gli uomini? Fa essa in modo che il male che colpisce un individuo si ripercuota su tutti gli altri affinché tutti insieme coll'unione delle loro forze cerchino di diminuirlo o prevenirlo? Oggi il benessere di un solo individuo deriva forse dal benessere generale? Vi é nessuno che sia interessato a turbarlo? La societá composta di padroni, re, preti o mercanti permette la produzione e lo sviluppo di tutte le idee generose o tende piuttosto a soffocarle? Essa non ha a a sua disposizione per schiacciare i deboli quella forza brutale, che é il denaro, che abbandona in balía dei piú avidi e dei meno coscienziosi, coloro che hanno piú generositá e meno egoismo?

Basta studiare il meccanismo sociale borghese per riconoscere che esso nulla di buono puó produrre. Bisogna che le aspirazioni al bello e buono sieno ben forti nella razza umana por poter riuscire a non rimanere soffocate dall'egoismo irragionevole e dalla rapacitá che la societá gl'infiltra nelle vene fin dalla culla.

Questa societá é basata sull'antagonismo degli interessi, e crea continuamente inimicizie tra individuo e individuo. L'interesse del venditore ha di fronte l'interesse del compratore; l'allevatore di bestiame e il coltivatore non invocano e desiderano altro che «una forte epidemia o una forte grandine in danno del vicino» affinché possa rincarire sul mercato i suoi prodotti: oppure essi ricorrono allo Stato che li «protegge» colpendo con forti dazii i prodotti dei loro concorrenti; lo sviluppo delle macchine tende sempre piú a dividere i lavoratori gettandoli sul lastrico e spingendoli a lottare tra loro per sostituirsi l'uno all'altro nelle occupazioni che di giorno in giorno diminuiscono di numero in rapporto all'aumento giornaliero di domande. Insomma tutto in questa tradizionale societá, tende a dividere gli individui. Perché ora noi abbiamo scioperi e miseria? — perché i magazzeni sono pieni di prodotti. Come va che gli uomini non hanno ancora avuto mai il pensiero di incendiarli o d'impadronirsene e procurarsi cosí quel lavoro che vien loro rifiutato e fornire allo stesso tempo agli sfruttatori quel modo di smerciare i loro prodotti che essi vanno cercando tanto lontano da sé stessi? E' perché hanno paura delle guardie, diranno alcuni.

Tale paura esiste realmente, ma di per sé stessa non potrebbe generare quella apatia che oggidí ha invaso gli operai affamati. Quanti momenti propizi a far del male, senza correre alcun pericolo si presentano durante la vita e pure non lo si fa per dei motivi che sono tutt'altro che la «paura delle guardie».

(*Continua*).

Dal libro *La Società morente e l'Anarchia.*

COME NEL BELGIO

ABORTÍ LO SCIOPERO GENERALE

(*Continuazione e fine vedi num. 193 e 194*)

In questo racconto non c'é che un errore; la data della decisione di far cessare lo sciopero. Difatti questa decisione fu presa: 1° in una «riunione di deputati» che ebbe luogo il mercoledí 16 aprile; 2° in una riunione massonica il giovedí 17 aprile.

Essa sarebbe stata rivelata prima di domenica se l'occasione si fosse presentata. Ma siccome nessun deputato socialista osava assumersi la responsabilitá di fare una simile proposta al pubblico; si ricorse ad un trucco.

Ed é qui che si manifesta l'abilitá del capo socialista che in un congresso socialista internazionale fu trattato da gesuita! Ed é lui che in compagnia di Hector Denis, é andato dai progressisti e. nel loro locale. «ha redatto la decisione del Consiglio generale progressista» domandante al Consiglio generale del P. O. di por fine allo sciopero! Vandervelde non potrá negare. Lo si è visto entrare in quel locale venerdí sera. D'altronde c'é ritornato piú tardi, dopo che Paul Janson ebbe fatta alla «Maison du Peuple» la convenuta proposta. Vandervelde ed Hector Denis sono andati allora a ringraziare il partito progressista per il suo intervento.

Ecco il retroscena di questa sinistra commedia! Ecco le infamie di questi politicanti! Ecco quanto i lavoratori socialisti devono sapere!

***

Il tradimento é evidente. Si é venduto il P. O. al partito liberale, e noi non siamo soli a constatarlo.

La Federazione del P. O. di Charleroi ha votato il molto significativo ordine del giorno seguente: « Emettete il voto di vedere il Partito operaio praticare in avvenire una politica unicamente socialista, libera da ogni compromissione coi partiti borghesi. »

Ecco dunque una importante Federazione socialista che giudica l'attitudine del Consiglio generale! Esso é convinto di tradimento. Se la Federazione non rompe con esso é solo per spirito di disciplina, ma essa domanda che lo si epuri.

Il *Peuple* cerca di negare e fa anche la voce grossa, minacciando quelli che osano accusarlo!

Esso pretende che la decisione di porre fine allo sciopero è stata presa in conseguenza dei rapporti dei delegati federali che facevano prevedere la ripresa del lavoro.

Ma, cosa curiosa, tutte le federazioni, quella di Bruxelles compresa, protestano contro questa decisione.

Tutte le federazioni socialiste sembrano d'accordo per dire d'intesa col socialista *Journal de Charleroi*:

« Si puó dire che mai un'occasione fu è sará migliore di questa. Si puó affermare che giammai una ritirata fu comandata allora che si era si vicini alla vittoria. Si é obbligati a constatare che mai come ora uno stato maggiore ha comandato di cessare il fuoco, quando le circostanze erano si favorevoli per aumentare le probabilitá di successo!

Il partito liberale ha ben dunque in veritá il diritto di vantarsene. Esso ha perduto il S. U. al quale del resto non teneva molto; ha perduto la speranza di rovesciare il governo cattolico e di occuparne il posto; ma... esso considera compenso sufficiente il fatto di aver messo la mano sulla direzione del partito socialista!

La *Gazette de Charleroi* se ne rallegra e congratula della « loro saggezza » quelli che essi chiama « i maliziosi del Consiglio generale. »

Gli altri, fra i quali il *Journal de Charleroi* e *Marcellus*, sono esclusi dalle felicitazioni,—che d'altronde essi considererebbero come disonoranti.

Marcellus morrá nell'impenitenza finale, esso sará l'ultimo rappresentante del socialismo romantico, il vecchio dottrinario del suo partito, il residuo del 48. Durante questo tempo, « i nuovi venuti, piú arditi e piú saggi ad un tempo, si avvicineranno alla concezione di governo di Millerand. »

« Ecco dunque il piano svelato! » Ecco lo scopo recondito per raggiungere il quale si è abbandonato il S. U. la caduta del ministero cattolico e lo sciopero generale!

Il partito liberale ha posto la mano sul partito socialista e conta poter guidare il governo socialista.

« Da ora innanzi gli operai e i socialisti non dovranno piú avere che una guida, che una bussola, il partito liberale! »

La *Gazette de Charleroi* lo proclama:

« Essi devono ascoltare *quelli che hanno dato il segnale della ripresa del lavoro*, o piuttosto quelli che hanno sempre combattuto l'utopia dello sciopero generale, vale a dire i *liberali*! »

«Ecco, compagni, dove ci hanno condotto Ecco dove resterete voi se vi lascierete ingaggiare nell'ordine liberale dietro coloro che hanno il concetto governativo d'un Millerand. »

Dopo la rappresentanza proporzionale, ció era fatale.

La logica vuole che la si introduca nel ministero come nel Parlamento. Allora si potra dar la libertá al Leone popolare poiché gli si saranno limitate le ugne e tagliati gli artigli!

Allora, non é vero, si spera di fare ammettere dal partito socialista l'adagione del Congo e di fargli ingoiare la creazione di una flotta da guerra per poter sostenere la politica coloniale, ecc.

***

Ecco dunque la franca confessione da parte d'un giornale del P. O. sull'avvenire riservato al partito socialista nel Belgio! Restare alla coda del partito liberale!

Noi domandiamo a tutti i socialisti sinceri:

E' forse per tutto questo che voi lottate da tanti anni?

E' forse per tutto ciò che ci sono stati dei morti, dei feriti, dei prigionieri?

No! No! Ció non puó essere!

Compagni, aprite gli occhi alfine!

I capi del P. O. ci tradiscono, ci vendono! Scacciate dunque i politicanti! Cacciateli tutti!

Compiete la vostra emancipazione direttamente e da soli.

Ah! essi hanno avuto paura dello sciopero generale?

Imparate loro ad avere ancor piú paura dello sciopero degli elettori!

Abbandonate il socialismo autoritario parlamentare, legalitario, perfido e traditore! Venite al socialismo libertario, antiparlamentare, rivoluzionario, dichiarando e conducendo apertamente la battaglia contro tutti gli sfruttatori.

B.

PROIEZIONI SOVVERSIVE

Perché si sta male
dove si potrebbe star bene.

Sotto il titolo «Causas de despoblación» la *Naciòn* del 13 corr. pubblicava una lettera da Maipú inviatagli da un fittavolo nella quale erano descritte le infami angherie a cui sono esposti nelle campagne argentine quelli che l'iniquitá borghese costringe a dover spremere dalle viscere del suolo quel triste tozzo di pane che deve satollare il gramo corpo; questa lettera che dimostra come alla fertilitá della terra faccia triste riscontro la esosa sterilitá degli uomini, venne il giorno dopo tradotta e commentata dalla *Patria dei*... la quale quando trattasi di giudicare i torti altrui é di una assennatezza ammirabile—e noi la riproduciamo essendo una descrizione fedele ed efficace della sorte riservata ai lavoratori ovunque il capitalismo signoreggia:

Una delle sette piaghe — « Fomentata e tenuta viva dal gravissimo fenomeno dell'emigrazione su vasta scala che per la prima volta dall'epoca di Juarez in poi supera la immigrazione, la ricerca delle cause per cui il paese si spopola ha riaperto il processo della politica e dell'amministrazione argentina e dato origine a una serie di acute e profonde investigazioni che costituiscono oramai una vera e propria inchiesta ricca di rimproveri e di insegnamenti. Ecco, e integrato un documento nuovo, forse il piú prezioso di tutti, riferito dalla *Nación* di iermattina.

L'Argentina si spopola per l'egoismo usuraio dei latifondisti i quali, fatte rare eccezioni, sfruttano spietatamente gli affittavoli dei loro terreni. Questi signori procedono in generale nel modo seguente: Un proprietario affida ad un pastore un greggie di 1400 pecore alla quarta parte del prodotto della lana; delle spese per la tosatura e le cure della scabbia gliene addebita metá; gli fa pagare 50 pezzi all'anno per sei cavalli di servizio; vende i prodotti e gli paga la sua parte con un ritardo sistematico di sei mesi; se la lana si vende a 5 pezzi gliela conteggia in ragione di 3; se le spese della tosatura importano un pezzo gliene conteggia due; insomma, il pastore vive tutto l'anno con la sua famiglia peggio dei maiali in orribili stambugi che le bestie disdegnerebbero, mangia carne di pecora ammalata, non puó assaggiar latte perché il padrone glielo vieta e con tutto ció si ritiene fortunato se riesce a giungere a fin d'anno senza farsi mandar via; vale a dire che quando l'annata é buona salva appena la propria miseria.

Ma guai a lui se l'annata é cattiva! Il pastore perde ogni cosa, si indebita fino agli occhi, contrae impegni con tutti i fornitori, ma il padrone non intende ragione, non aspetta un giorno, esige il fatto suo fino all'ultimo centesimo o lo obbliga a sloggiare il campo.

Questo succede in Maipú, in provincia di Buenos Aires, per opera dei latifondisti dei quali la *Naciòn* tace discretamente il nome. Ma non c'é bisogno di nominarli, non é il caso di andare a cercare se si chiamino Madero o De Elia; basta sciorinare l'elenco delle famiglie cosidette patrizie, poche eccettuate per conoscere nome e cognome dei grandi latifondisti, i quali dopo avere usurpato alla comunitá immense estensioni di terre ne traggono lauta rendita soltanto coi prodotti di una pastorizia primitiva e indorano i blasoni che un malinconico ha spolverrto e verniciato a nuovo per conto loro col compendio dei furti consumati sistematicamente a danno di miserabili pastori.

Avari fino alla rapina, egoisti fino alla barbarie, gretti, pitocchi, meschini, rifuggenti da qualsiasi riforma che cagioni loro il disturbo di pensare; alieni da qualsiasi progresso pur favorevole ai loro interessi perché ci vedono una minaccia di usurpazione, chiusi ad ogni elevata ispirazione di solidarietá sociale, sono costoro i padroni legali della terra, i primi e veri nemici dello Stato, i piú poderosi ostacoli frapposti ad ogni progresso agricolo ch'essi avversano con tutte le forze, risoluti magari a campare miseramente sulla lana rognosa dei loro greggi anziché aprire all'azione feconda e rigeneratrice dell'aratro le terre rubate alla nazione.

In alto e in basso.

Pietroburgo 15. — Aumenta ogni giorno il numero dei contadini affamati. Irkutsk (Siberia) é il centro principale ove si riconcentrano le bande dei mujicks senza lavoro e senza tetto che percorrono affamati la Siberia.

L'aspetto di questa folla d'affamatí é oltremodo penoso; ma il governo si cura ben poco di loro e si deve alla caritá privata se molti non sono morti di stenti. Sono parecchie migliaia e vivono accampati all'aperto al riparo di misere capanne improvvisate.

—

Parigi 12 — Ció che preoccupa ora le dame parigine é la confezione del vestito che porterá la regina Alessandra il giorno dell'incoronazione di Edoardo VII.

L'interesse che esse hanno per vederlo é indescrivibile. Il laboratorio nel quale viene confezionato é letteralmente bloccato dalle carrozze delle grandi dame dell'aristocrazia parigina, le quali, inutilmente cercano di essère ammesse a vedere il prezioso oggetto.

Il vestito é di tessuto d'oro inglese, e ció che é piú notabile é la tunica che la sovrana porterá sopra il vestito, la quale é di *tul* indiano guernito con velluto.

"El Cuento del Tio"

periodico umoristico illustrato settimanale — E' uscito giá il quarto numero di questo gioviale scudisciatore dei pregiudizi borghesi, politici, religiosi. Con vignette indovinatissime, chiosate da moti frizzanti ed eloquenti esso distrugge col ridicolo le menzogne convenzionali, smaschera le ipocrisie, e sventa le macchinazioni tenebrose dei nemici della civiltá e del progresso, rendendosi degno per tanto della protezione costante d'ogni difensore della veritá e della luce. Lo raccomandiamo caldamente ai nostri lettori. Indirizzo: Calle San Martin 684 Buenos Aires. Un numero sciolto vale 10 cents. Abbonamento trimestrale 2.50.

Nuova pubblicazione.

Il primo del prossimo luglio, redatto dal compagno A. Montesano, uscirá il primo numero d'una rivista del sistema curativo naturale, titolata *La Renovación*.

Le richieste bisogna farle a detto compagno all'indirizzo di via Rivadavia 2041.

Per gli studiosi.

Rendiamo noto ai lettori nostri volonterosi di istruirsi che presso l'agenzia di pubblicazioni italiane diretta da Ismaele Crespi, calle Cuyo 1290, sono in vendita i libri seguenti:

L'Arte e la Rivoluzione (1849) di R. Vagner 0.70 — *La Schiavitú Moderna* 0.70 — *Che fare?* 0.70 — *Dov'é l'uscita?* 0.40 — *L'educazioue Religiosa* 0.25—*L'unico mezzo* 0.35—*Patiottismo e governo* di Leone Tolstoi 0.35—*Il coeficente economico* nella *Questione della Tubercolosi*, prof. G. Lurena 0 20—*Lavoro* di E. Zola 2,00.

Rimessaci dal compagno Cavecchia di Colon pubblichiamo la presente lista che andó smarrita, il cui importo figura nelle entrate del n. 192 dell'«Avvenire»:

Adolfo Cavecchia 5.40, Francisco Gori 1.00, Paulino Raggero 1.00, Angelo Tazzioli 2o, Mueran los burgueses 4o, Ricardo M. 1.00, Alberto Gori 1.00. Totale 10.00.

DA PERGAMINO

Dopo prove e riprove, contrasti felicemente superati, anche in Pergamino sorse un centro libertario dovuto all'iniziativa del compagno Sittoni che volonteroso accorre di paese in paese sacrificando tutto allo scopo di persuadere l'operaio alle libere idee.

Un gruppo di compagni accorsero la notte del 13 per gettarne le basi ed ormai la fondazione del «Centro de Estudios Sociales Trabajadores Unidos» é un fatto compiuto.

Domenica passata dovevano tener pubblica conferenza i compagni Sittoni e Mariani nel locale di un Centro socialista, però il segretario generale di detto centro taglió di botto le prime frasi del compagno Sittoni dicendo che lui generale dei segretari del suo centro non permetteva che si discutessero le teorie Marxiste.

In settimana si lancierá una sfida pubblica al detto Centro per risolverlo ad una discussione.

I compagni del Pergamino.

SU E GIÚ PER BUENOS AIRES

Un po' di presentazione

Due righe sole, e perché sono di prammatica. Non sará questa rubrica, come quella dei grandi giornaloni, la cronaca dei fatti mondani e nemmeno narrerá con tinte fosche i fatti tragici del giorno, sará invece lo specchio fedele di tutto quanto si fa in profitto dell'Idea santa per la quale tanto combattiamo.

Buricchio ha fatto il fermo proponimento di compiere il suo dovere e si mette all'opera sperando che i compagni tutti lo sapranno coadiuvare onde rendere interessante la rubrica a lui affidata.

La nostra festa al Doria

Diciamolo subito, benché a malincuore: non ha rivestito il solito carattere delle grandi riunioni libertarie tenute in addietro in questo medesimo teatro: i compagni non hanno accorso come altre volte e ció, crediamo, per tre ragioni: la prima per la troppo frequenza di queste rappresentazioni divenute una vera pletora; la seconda per la riunione tenutasi nel locale dello Skating-Ring e che, se non fosse stato per rappresaglia, avrebbe dovuto essere sospesa, la terza per il tempo incerto.

In tutti i modi, la festa riuscí ancora abbastanza bene e animata, tanto che si ebbe, malgrado le enormi spese, un piccolo avanzo.

Le due coscienze, di G. Rovetta, un vero gioiello d'arte, fu rappresentato dai dilettanti dell'«Accademia Zacconi» con rara maestría, tanto che in certe scene seppero tanto bene interpretare le loro parti che parvero dei veri artisti. Il pubblico li colmó di approvazioni e applausi e li volle piú volte alla riballa. Vada

---

Appendice dell'AVVENIRE 8

Lo sciopero generale

A lato dell'entusiasmo volontario che produce sempre uno sciopero e della sua tendenza a generalizzarsi, bisogna anche tener conto dell'aiuto forzato che provoca lo sciopero delle principali organizzazioni corporative. Che cosa accadrebbe se gli operai addetti alla fabbricazione del gaz si mettessero in isciopero e se la moltitudine dei motori a gaz di una grande cittá fosse cosí arrestata? Sarebbe lo sciopero forzato per un buon numero di operai di diverse corporazioni. Lo stesso avverrebbe se gli operai addetti ai trasporti si mettessero in isciopero: ferrovieri, fuochisti o macchinisti, fattorini, scaricatori dei porti, marinai, ecc. I minatori potrebbero anche essi portare il loro appoggio. Se solo una parte di queste corporazioni si mettesse in isciopero, ne arriverebbe come conseguenza lo sciopero generale forzato. Noi abbiamo giá visto l'imbarazzo causato dalla serie di scioperi parziali dei marinai e degli scaricatori dei porti (agosto-settembre 1900), dallo sciopero, durato ventiquatr'ore, dei fattorini postali di Parigi, ecc. Quanto agli operai senza lavoro, lungi dall'essere d'incomodo al movimento, sono una condizione per la sua riuscita. L'inerzia stessa della maggioranza favorisce il successo dello sciopero.

Ma per giungere alla possibilità di una rivoluzione a mezzo dello sciopero generale, bisogna che il proletariato sia completamente solidale, bisogna che esso abbia delle idee comuni sopra lo scopo da realizzare, bisogna che esso sia organizzato.

Il movimento operaio
e lo sciopero generale

Infatti, é grazie all'organizzazione piú in piú solidale del proletariato, che l'idea della possibilitá d'uno sciopero generale ha potuto attecchire. Esporremo rapidamente come questa idea si sia sviluppata a poco a poco per l'esperienza acquistata nella lotta incessante dei lavoratori contro lo sfruttamento dei padroni.

Abbiamo detto che la lotta di classe si esplica sempre a mezzo di rivolte. Queste rivolte parziali sono facilmente soffocate. Ci siamo sforzati di dimostrare che un semplice sciopero di operai impiegati presso un padrone aveva bisogno dell'appoggio di tutta la classe operaia. Questo é quanto ci mostra la storia dei conflitti economici prima del 1848. Senza organizzazione, senza alcun legame con i loro compagni di classe, i proletarii in iscioperi erano quasi fatalmente votati all'impotenza. Bisogna arrivare alla fondazione dell'Internazionale (1862) per trovare un primo saggio considerevole d'organizzazione operaia.

Lo scopo della famosa associazione era l'emancipazione completa della classe operaia. La sua opera consistette a creare ovunque delle societá di resistenza analoghe ai sindacati odierni, destinate á far nascere e a fortificare la solidarietá fra i salariati, ad opporsi allo sfruttamento capitalista, a decidere, se del caso, lo sciopero, a sostenerlo con le risorse accumulate a questo scopo. La sezione in isciopero aveva inoltre il soccorso pecuniario delle altre sezioni. Si era fondato *il soldo dello sciopero*, contribuzione che doveva arrecare accumulandosi dei risultati meravigliosi.

Gli scioperi furono allora la principale preoccupazione dell'Internazionale. Ma a quell'epoca non ci fu mai un movimento di scioperi generalizzato; ció non pertanto l'idea di uno sciopero generalizzato che facesse capo alla rivoluzione venne alla luce fin da questo tempo. Il Congresso di Ginevra (1866) proponeva giá di stabilire tra i lavoratori un legame universale che permettesse di organizare degli scioperi immensi ed invincibili. L'idea é precisata ancor meglio in un articolo dell'*Internationale*, giornale della Federazione di Bruxelles (27 marzo 1869).

La caduta della Comune e le querele originate dall'ambizione di alcuni individui condussero allo smembramento dell'Internazionale. Dopo questo periodo di repressione e di reazione ad oltranza, il movimento operaio risorse, ed i sindacati si ricostituirono. Di fronte al loro slancio e alla loro forza lo stesso governo borghese fu costretto a riconoscerne l'esistenza.

Nello stesso tempo gli operai si allontanavano sempre più dalla politica. Nella piú gran parte degli scioperi attuali essi rifiutano il concorso dei deputati e dei consiglieri municipali. La maggioransa dei sindacati ha lasciato da parte ogni preoccupazione politica, poiché i sindacati hanno compreso che questa non poteva essere per loro che una causa di discussione, di querele e di compromessi. Solo in questa maniera hanno potuto restare uniti sul terreno dei loro interessi di classe.

Gli scioperi parziali continuano a scopiare; essi sono la conseguenza ineluttabile della lotta economica. Ma gli operai riconoscono sempre piú che lo sciopero isolato ha poche probabilitá di successo.

Rapidamente arrivano all'idea di scioparo generale. Essa é stata proposta per la prima volta in Francia al Congresso di Bordeaux (ottobre novembre 1888); era questo il terzo congresso nazionale della Federazione nazionale dei sindacati e dei gruppi corporativi operai di Francia. E' in questo stesso congresso che fu votato un ordine del giorno di sfiducia contro i politicanti.

(*Continua*).

da queste colonne il ringraziamento del cuore di noi tutti dell'AVVENIRE.

Il *clou* della giornata, peró, doveva essere la conferenza del compagno Guaglianone, ma dovuto ad una improvvisa indisposizione non potette intervenire; fu surrogato dall'infaticabile compagno Ros che svolse con la sua solita *verve* e facilitá il tema: «La emancipazione dei lavoratori»; si puó dire che tutti si pendeva dal suo labbro ed ogni sua frase era accolta con fragorosi battimani e con grida entusiastiche di: «viva l'Anarchia!»

Presentato con belle parole dal compagno Ovidi, parla in seguito il compagno boero P. Hons Douylianix, giá condannato a morte in contumacia dai tribunali di guerra inglesi; si esprime in perfetto italiano e, dopo aver portato il saluto del valoroso popolo sud-africano decimato dal piombo dei soldati di Edoardo VII e di Chamberlain, legge il seguente discorso che noi vogliamo riprodurre:

Amici, compagni:

Se vi sono persone che si sentono orgogliose di stare in una riunione di ribelli, queste persone sono i boeri che della ribellione ne hanno fatta la religione della vita contro tutte le forme del dispotismo.

Lanciato dalla prepotenza capitalista, personificata nell'inglese, oltre Oceano, assettato di libertá e di giustizia, io non potevo trovare che in un ambiente purificato come questo quelle soddisfazioni morali che l'ambiente borghese atrofizza ed elimina.

Perció dichiaro che fra gli anarchici sono ritornato in mezzo ai miei, sono ritornato con coloro che combattono per la medesima causa mia, per un'Idea grande di fratellanza umana, ove le ultime vestigia delle leggi siano distrutte in un coll'ultimo pregiudizio.

Poiché é necessario si sappia che se i boeri oggi sono costretti a mantenere certe istituzioni inutili e dannose, alla prima occasione sapranno prender parte al grande movimento internazionale che mina le basi dell'autoritá e della proprietá privata.

Quando le nazioni europee indifferenti assistevano al massacro dei nostri cari, un sorriso di compiacenza errava sulle labbra di tutti i tiranni. Non era solamente il Transvaal che si voleva abolire; non era solamente il desiderio di conquista che si voleva soddisfare; era lo spavento che una nazione libera governata con i piú elevati concetti della libertá (anche se borghese), potesse servire d'esempio ai popoli schiavi. Era la nostra tendenza verso la socializzazione dei mezzi di produzione che metteva spavento e che bisognava distruggere.

Perció la mano di ferro della prepotente Inghilterra e la passivitá interessata degli altri prepotenti governi, fu un ostacolo al cammino che dovevamo percorrere.

In un paese ove le case erano proprietá comune, ove esisteva il libero amore, la unione libera, un paese ove il dogma non poté penetrare, ove la pace e l'armonia era subentrata alle stupide burocrazie, non poteva reggere all'onda virulenta e pestifera della societá cosidetta civile.

E ne hanno tentata la distruzione: si volle far passare i boeri per religiosi: menzogna. Si volle far passare i boeri per selvaggi: menzogna. Solo una veritá si disse: i boeri sono anarchici. Sí noi siamo anarchici, perché gli anarchici amano, perché gli anarchici pensano, perché gli anarchici lottano non solamente per loro, ma per rendere libera l'umanitá.

E per conquistare l'anarchia nel nostro paese, ritorneremo al campo, riprenderemo le armi piú forti di prima. La pace l'hanno fatta poche persone, la pace fu suggellata con poche firme, ma vi é il popolo che ancora odia ed esso spezzerá domani il giogo sotto il quale ha dovuto oggi piegare la forte cervice.

Vi sono, è vero dei mistificatori e fra essi il colonnello Ricchiardi, che del nome boero si servono per loschi negozi; ma noi non abbiamo nulla di comune con lui, é nostro dovere il gridarlo; fu con noi, ma con lo scopo di produrre una influenza italiana nei nostri territori. Di questa influenza non avevamo bisogno. Voleva combattere sotto bandiera italiana; poverettol Quella bandiera sporca del sangue dei martiri di Milano era un insulto alla vera libertá; quella bandiera che aveva raccolta la maledizione d'un eroe spento in una fortezza per aver vendicato gli assassinati non poteva sventolare in campo boero.

Amici e compagni:

Fra pochi giorni io ritorneró nell'Africa del Sud, lo strumento del lavoro avrá surrogato il fucile; peró la punta dell'aratro, squarciando il ventre della terra spezzerá le ossa dei caduti; ogni spiga sará fecondata dal sangue di un eroe ed ogni grano sará una particella dei nostri compagni caduti.

Questo ricordo sará per noi una sprone a seguire sulla via della libertá, e quando ancora da quelle contrade echeggierá il grido sagrato della rivolta, allora, compagni, ricordatevi anche di noi.

Il semplice e poetico discorso commuove profondamente l'uditorio; suscita un vero delirió la frase che ricorda i fatti di Milano, il sacrificio e l'immatura fine dell'animoso e forte compagno nostro Gaetano Bresci. Fu una scena indescrivibile, indimenticabile.

Al canto di inni rivoluzionari e auguranti il trionfo dell'Idea, si chiuse la ben riuscita festa.

A titolo di cronaca riferiamo che non il menomo incidente si ebbe a deplorare, malgrado il capo di polizia avesse mandato, forse per provocare alcun disordine, numerosa scorta e alcuni poliziotti dello squadrone di sicurezza.

〰

Preavvisiamo i compagni che pel mese prossimo il nostro gruppo editore, col concorso dell'«Accademia Zacconi» organizzerá un'altra festa con la messa in scena della commedia *Arlecchino re*, lavoro a forti tinte sociali.

Speriamo che i compagni vorranno intervenire molto piú numerosi e che nessuna riunione intempestiva farà perdere alla festa il carattere d'un vero avvenimento anarchico.

〰

Resoconto finanziario della rappresentazione:

INCASSO		**$ 191 50**
SPESE: Affitto del teatro	**$ 120 00**	
Stampa di manifesti	**9.00**	
Alle artiste	**25.00**	
Attrezzista	**7.00**	
Macchinista	**1.00**	
Parrucchiere	**6 00**	
Suggeritore	**5.00**	
Totale		**173 00**
Avanzo		**18 50**

ché vanno $ 14.50 a beneficio del nostro periodico e $ 4.00 a beneficio del gruppo l'«Avvenire» per acquisto di libri.

Conferenza di controversia

Ha avuto luogo il sabato scorso nel locale del Centro socialista della Boca e vi presero parte: Dikman per i socialisti-democratici; Guaglianone e Basterra per i socialisti-anarchici. Causa la mancanza di spazio non possiamo dare un'ampia relazione, limitandoci a riassumere il contradditorio.

Dopo aperto l'atto parla Dikman, dicendo che gli anarchici hanno evoluzionato perché ieri la loro tattica era anti-organizzatrice e oggi accettano persino la presidenza di Societá; che prima rifiutavano di usare il *boycott* e che oggi lo usano perfino esageratamente; che furono nemici delle cooperative operaie e che ora le tollerano; che gli operai accorrevano alle urne nei paesi piú avanzati e colti; che gli anarchici perdono una gran parte del loro tempo nel combattere i socialisti-democratici; che noi siamo partidari della violenza, mentre in pratica non lo siamo; che esiste un triplice sfruttamento: padronale, commerciale e governativo e che solo per mezzo del parlamentarismo si possono combattere. Finí chiamandoci dei disorientati, dei nemici della pratica e degli uomini in contraddizione col buon senso.

Rispose per primo Basterra che concretó la polemica alla questione delle riforme, dicendo che se una legge é sanzionata da un parlamento essa riesce inefficace e deleteria, poiché, prendendo ad esempio la legge delle otto ore di lavoro, il padrone obbligherebbe l'operaio a produrre in otto ore ció chè dava in sedici.

Le contribuzioni si combattono senza necessitá della lotta elettorale, poiché la contribuzione religiosa, l'imposta sopra i generi di consumo ed ogni classe di gravami non si impongono al popolo che indirettamente. Aggiunse che se l'operaio é preparato per lottare politicamente lo é altrettanto per conseguire tutto nella attuale guerra economica.

Passa in seguito a difendere gli anarchici dagli attacchi dei socialisti e dice che organizzatori lo fummo sempre dall'Internazionale fino ad oggi; ci furono, é vero, fra noi alcuni che combatterono gli scioperi, le societá operaie e il *boycott*, ma la colpa non fu della tattica, ma dei singoli individui. Protesta contro l'accusa di violenti e dice che la violenza deriva da migliaia di cause non create dalla tattica anarchista.

Risponde Dikman falsando completamente il dire di Basterra che lo chiamó nemico della giornata di otto ore, ció che non é vero, come si puó vedere piú sopra, e che Denis provó che gli operai belga riuscirono a percepire migliori salari, quando incominciarono a lottare colla scheda, e che ogni propaganda astenzionista in questo paese era inutile poiché qui, dall'Indipendenza in poi, si vive in completa anarchia.

Sorge quindi a parlare Guaglianone che dimostra come gli anarchici non hanno evoluzionato né nella dottrina né nelle linee generali della loro tattica; che della evoluzione e della rivoluzione avevano un concetto ben formato, tanto da non necessitare nessuna lezione dai socialisti legalitari. Provó che gli evoluzionisti furono questi ultimi perché da anarchici che erano—tale essendo il vero socialismo—si erano poco per volta trasformati in politici e socialisti di stato; affermó, come Basterra, che nessuna riforma operaia é opera dell'elezionismo, ma dell'agitazione popolare diretta che crea la evoluzione politica e economica.

Concluse dicendo che la tattica dei socialisti-anarchici fu sempre la economica: scioperi parziali e generali, *boycott*, *sabottage*, e agitazione popolare diretta.

Dopo una breve replica di Dikman e di Guaglianone si diede per finito il contradditorio.

Sappiamo che gli anarchici della Boca hanno invitato i socialisti ad una nuova discussione, che accettata da questi ultimi avrá luogo nel teatro Iris la Domenica 29 del corriente.

Nuovo gruppo

Si é costituito in questa cittá un nuovo gruppo denominato «La Emancipazione Umana». Scopo del gruppo é la propaganda fra la gioventú delle nostre idee.

Il locale del gruppo, Caseros 2973, é a disposizione dei compagni tutte le sere dalle 7 in avanti.

Augurii sinceri ai nuovi combattenti.

Cambio di locale

Il Gruppo Libertario «Defensores de Nuevas Ideas», onde dare maggiore espansione alla propaganda ha affittato uno spazioso locale, dove si daranno pubbliche conferenze sopra le nostre idee.

Il nuovo locale é in calle Tucuman 2921, fra Ecuador y Bermejo.

Auguriamo buoni frutti agli sforzi di quei nostri attivi compagni.

Feste, Riunioni e Conferenze

A beneficio della fondazione di una scuola libera nella Boca, il 22 Giugno, alle 2 pom., avrá luogo nel teatro Iris, Almirante Brown 1451, una gran festa col seguente programma:

1. Sinfonía per l'orchestra.
2. Rappresentazione del dramma in due atti, del compagno P. Gori, titolato: *Senza Patria.*
3. Intermezzo musicale.
4. Declamazione della poesia *El Ideal* per una compagna.
5. Il compagno Ros disserterá sul tema «Insegnamento borghese e insegnamento libertario».
6. Intermezzo musicale.
7. Rappresentazione dello scherzo comico *Due genii sconosciuti.*

Entrata generale 50 centavos — Paradiso 30 centavos.

—

Il Circolo di S. S. « Caballeros del Ideal » metterá in scena due drammi di palpitante attualitá sociale, nel teatro Doria il giorno 6 del prossimo luglio alle ore 2 pom.

PROGRAMMA

1. Conferenza letta dalla compagna Celia Modenesi.
2. Dramma «Amor Omnia Vincit» del compagno Mario Lazzoni.
3. Conferenza del compagno P. Guaglianone.
4. Lo scherzo comico « Notizia Fresca ».
5. Conferenza del compagno Felice Basterra sul tema: « La questione sociale nell'attualitá. »
6. Monologo titolato: « También la gente del pueblo. »
7. Riffa di un magnifico cuadro all'olio di P. Kropotkine.

N.B.—I biglietti della rifa si vendono in questo centro dove starà in esposizione anche il quadro.

Altra—Le entrate si vendono nella Libreria Sociologica Corrientes 2041, nella sede di questo centro, Guise 146 e presso gli altri centri della capitale.

— Il prodotto della funzione sará a beneficio della stampa libertaria e della biblioteca del centro.

〰

Domenica prossima nel «Centro Cavalieri dell'Ideale», Guise 146, parleranno diversi compagni su temi d'attualitá.

Buricchio.

COMUNICATI

Buenos Aires 19 6-1902.

Redazione dell' AVVENIRE:

Simpatizzante con le vostre idee ed assiduo lettore del vostro periodico, mi é stato di dolorosa sorpresa il vedermi, dalle colonne del vostro giornale richiamare all' ordine senza nessun motivo specificato. (Dei comunicati non siamo noi i responsabili, ma chi lo firma (N. d. R.)

Sicuro di non aver niente a rimproverarmi vorrei che la *compagna* che vi invió il comunicato esponesse le ragioni per le quali ho mancato.

Forse perché qualche volta lascio il mio posto di assistente per aiutare a trarsi d'impaccio a qualche tessitrice che ha subito qualche imperfezione nella macchina o nel lavoro? Vorrebbe forse la *compagna* in parola che io me ne stessi colle mani in mano? Ma perdio, sono operaio anch'io e mi stanno a cuore gli interessi dei miei eguali.

Juan Zattera.

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica—Macchetto 20. Uno 10, Galgano 30, Musolino distruttore delle spie, Ercole Cazzola ti saluta 70, Nipote del furiere 25 Prodi 20, Uno 10, Luce 20, Casa 20, Viva l'anarchia 20, Perduca 20, Gruppo «Darwin» 50, Uno 10, Angela Pessano 20, C. B. V. A. 20, Uno 05, Bergamasco 30, Zanelli 20, Uno suo amico 10, Raccolto al «Doria» 30, Chilese 20, Riparto del benefizio della funzione al teatro Doria 14.50, Uno 05, Cognato di Fassio 10, Abbasso i preti 20, La solita compagna 30, Remo Bolognini 30, Bocco 35, Discutir siempre insultar nunca 20.

Da Coronel Vidal — Luigi Costanzo 50, Giuseppe Vannetti 50.

Da Tucuman 3.00.

Da San Paulo (Brasile) — Grúppo « Salvochea » 3.00.

Da Rosario — Gruppo «Hijos del mundo » — Lista che pubblicherá «El Rebelde» 1.90.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 29.70.

Da Victoria — Viva la rivoluzione sociale 10, Sempre avanti 10, Siamo giusti 15, Pasquale 10, Barbis 20, Un nuovo compagno 10, M. F. 10, D. B. 10, Cosclenza e rivoluzione saluto á Neto 10, Un fraile C. Cattini 05, Adelante distruggendo... 20, Hay que ahorcarlo 20, Es decir encerrarlo 20, Tomas 10, Enrique Salvatini 15, Pinot bulichero 20, Piroulin 30, Uno 05, Camillo Cattini 10, Luis Maggini 10. Totale 2.70. Metá «Protesta» e metá «Avvenire.»

Per mezzo della «Protesta Humana« — Da La Plata 50; da Santa Fé 2.00; da Paraná 3.00; da San Nicolás 2.50; da Barracas al Sud 1.30; da Rosario: Gruppo « Libertad y Amor » 2.00; da San Antonio de Areco 1.00; da Bolivar 3.00. Totale 15.30.

Vendita kioschos 2.80.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$	46,35
Uscita:	Per spese postali	$	14,00
	Stampa n. 195	»	48,00
	Redazione ed Amministrazione	»	15,00
	Deficit n. 194	»	95,73
	Totale	$	172,73
Riepilogo:	— Uscita $ 172,73		
	Entrata » 46,35		
	Deficit $ 126,38		

Come i compagni vedono, siamo ripiombati nuovamente in un deficit enorme tale da impedirci la pubblicazione del prossimo numero se un pronto e copioso aiuto non ci arriva. Noi non abbiamo mai dubitato un solo istante della solidarietá anarchica e perció siamo sicuri che anche questa volta si dimostrerá non a parole, ma a fatti.

PICCOLA POSTA

Boca - Silvestro Retali — Da tre settimane appunto ci veniva respinto il giornale e non sapevamo il perchè essendo l'indirizzo giusto. Fanfani non é piú all'amministrazione del giornale; vedi perció di passare da noi o manda perché, come vedi, navighiamo in male acque.